

76
MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2019
Selezione Ufficiale

INDIGO FILM E RAI CINEMA
PRESENTANO

EDUARDO DE FILIPPO
**IL SINDACO DEL
RIONE SANITA'**
Un film di MARIO MARTONE

FRANCESCO DI LEVA MASSIMILIANO GALLO ROBERTO DE FRANCESCO
ADRIANO PANTALEO DANIELA IOIA GIUSEPPE GAUDINO GENNARO DI COLANDREA LUCIENNE PERRECA SALVATORE PRESUTTO VIVIANA CANGIANO
DOMENICO ESPOSITO RALPH P. ARMANDO DE GIULIO DANIELE BASELICE MORENA DI LEVA ERNESTO MAHIEUX
INDIGO FILM - AN CINEMA - MALIA - CINECITTA' - CINECITTA' DEL TAVO - CINECITTA' DI TORINO - NEX - CINECITTA' ALBERTO DELLA COMPAGNIA - CINECITTA' DI NAPOLI - MARIO MARTONE
MICHAEL MANN - FRANCESCO DI LEVA - CINECITTA' DEL TAVO - CINECITTA' DI TORINO - NEX - CINECITTA' ALBERTO DELLA COMPAGNIA - CINECITTA' DI NAPOLI - MARIO MARTONE
MARIO MARTONE - CINECITTA' DEL TAVO - CINECITTA' DI TORINO - NEX - CINECITTA' ALBERTO DELLA COMPAGNIA - CINECITTA' DI NAPOLI - MARIO MARTONE

SOLO IL 30 SETTEMBRE 1-2 OTTOBRE AL CINEMA

BIGLIETTI SU NEXODIGITAL.IT

indigo film

Rai Cinema

malia

RAI

RAI

RAI

Movies.it

NEXO
DIGITAL

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Mario Martone rilegge e omaggia Eduardo De Filippo adattandolo ai giorni d'oggi, fondendo l'estetica di Gomorra alla tragedia shakespeariana e riuscendo a rendere ancora una volta Napoli metafora del mondo.

scheda tecnica

un film di Mario Martone; con Francesco di Leva, Adriano Pantaleo, Roberto de Francesco, Massimiliano Gallo; sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita di Majo, da un'opera di Eduardo de Filippo; fotografia: Ferran Paredes; montaggio: Jacopo Quadri; musiche: Raffaele Buonomo; produzione: Indigo Film; distribuzione: Nexo; Italia, 2019; 115 minuti.

Premi e riconoscimenti

2019, Mostra del cinema di Venezia: Leoncino d'Oro

Mario Martone

Inizia la sua carriera artistica nel teatro e allestisce il suo primo spettacolo, *Faust o la quadratura del cerchio*, nel 1976. Due anni più tardi, grazie ai fondi e agli spazi messi a disposizione dall'Università, fonda il gruppo "Nobili di Rosa", con Andrea Renzi e poi Francesca La Rocca, Augusto Melisurgo e Federica della Ratta Rinaldi. Nel febbraio 1979 "Nobili di Rosa" diventa "Falso Movimento" ed entrano a far parte del gruppo i cineasti Angelo Curti e Pasquale Mari. Tra le sue rappresentazioni *Otello* nel 1982, *Coltelli nel cuore* nel 1986 da Brecht, *Ritorno ad Alphaville* da Godard nel 1986. Sempre nel 1986 il gruppo "Falso Movimento" si fonde con il "Teatro dei Mutamenti" di Antonio Neiwiller e il "Teatro Studio" di Caserta di Toni Servillo dando origine a "Teatri Uniti".

L'esordio alla regia cinematografica è del 1980 con un cortometraggio sponsorizzato dal Banco di Napoli, a cui segue *Foresta Nera*. Dopo 12 anni, nel 1992, si rivela al grande pubblico con il suo primo lungometraggio: *Morte di un matematico napoletano*, storia del matematico Renato Caccioppoli che gli vale il Gran premio della giuria alla Mostra di Venezia. Nel 1993 realizza il mediometraggio *Rasoi*, ispirato ad un suo spettacolo teatrale precedentemente allestito al Teatro Mercadante (1990).

Tre anni dopo realizza il suo secondo film: *L'amore molesto*, in concorso al Festival di Cannes e vincitore del David di Donatello.

Nel 1997 dirige l'episodio "La salita" del film *I vesuviani*, che gli vale elogi ma anche una coda di polemiche (e di interrogazioni parlamentari): il personaggio del sindaco impegnato a governare una città difficile come Napoli si ispira infatti chiaramente ad

Antonio Bassolino. Nel 1998 gira il lungometraggio *Teatro di guerra*.

Dal 1999-2001 ricopre la carica di direttore artistico del Teatro Argentina di Roma. Dal 2003 è co-direttore del Teatro Stabile di Napoli.

Partecipa nel 2001 all'esperienza registica collettiva del film *Un altro mondo è possibile*, girato in occasione delle giornate di protesta durante la riunione del G8 a Genova.

Nel 2004 dirige un film tratto da un romanzo di Goffredo Parise, *L'odore del sangue*, con Michele Placido e Fanny Ardant.

Dal 2007 al 2017 è direttore artistico del Teatro Stabile di Torino.

Nell'autunno 2010 esce nelle sale italiane *Noi credevamo* ispirato all'omonimo romanzo di Anna Banti e vince nel 2011 il premio Alabarda d'oro per il miglior film e la miglior sceneggiatura. Nello stesso anno 2011 il regista riceve il premio per la carriera al Festival de Cine Italiano de Madrid.

A gennaio 2011 dirige *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* al Teatro alla Scala di Milano. In ambito lirico firma altri allestimenti di successo come quelli di *Così fan tutte* (con Claudio Abbado), *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni di Mozart*.

Sempre nel 2011 mette in scena le *Operette morali* di Giacomo Leopardi e riceve il Premio leopardiano La Ginestra. L'anno successivo riceve la laurea honoris causa in Linguaggi dello Spettacolo del Cinema e dei Media presso l'Università della Calabria.

Il 28 aprile 2012 a Recanati annuncia un'opera cinematografica dedicata alla vita di Giacomo Leopardi: il film *Il giovane favoloso* viene presentato al Festival di Venezia nel settembre 2014 e riscuote un notevole successo di pubblico e critica.

Nel 2018 esce il suo nuovo lungometraggio *Capri-Revolution*, in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, con protagonista Marianna Fontana, che gli vale svariate candidature ai David di Donatello.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Perché Il sindaco del rione Sanità?

Questo progetto nasce con Francesco Di Leva, sin dai tempi del Nest di San Giovanni a Teduccio, e dal suo desiderio di interpretare Antonio Barracano. Un personaggio di 75 anni nel testo di Eduardo, diventa un giovane immerso nella realtà del nostro tempo. Luca De Filippo non ha avuto paura di concederci l'autorizzazione, con intelligenza e lungimiranza. Così io ho avuto l'occasione di affrontare Eduardo.

Una sfida, riproporlo oggi?

Tutti conosciamo i suoi testi, le sue pause, le interpretazioni. Non era facile. Abbiamo ribaltato molte cose. Dall'età al contesto: la Napoli di oggi. Ma il progetto è nato sugli

attori della compagnia, almeno per me. Serviva che ognuno dei ruoli venisse coperto in maniera importante, e per farlo abbiamo lavorato a tavolino prima e in scena poi. I ragazzi del Nest lavorano in una sala di 100 posti: è una palestra occupata e trasformata in avamposto culturale importantissimo. Insomma, finalmente si sono create le condizioni per calare questo straordinario testo in una realtà concreta. Lo desideravo da sempre: ci sono riuscito. E in sole quattro settimane.

Quante altre volte aveva pensato ad affrontare Eduardo prima di oggi?

Fin dai tempi dell'Amore molesto. Perché il mondo familiare del romanzo di Elena Ferrante appartiene proprio a quel contesto piccolo - quasi infimo - borghese. Una zona grigia nella quale violenza e sopraffazione si annidano. Un mondo che nessuno come lui ha esplorato e raccontato. Per tutti noi napoletani Eduardo è un riferimento ineludibile!

Qualcosa avete cambiato in compenso, anche nel finale...

Un taglio che era avvenuto già nella rappresentazione a teatro di questo testo. Abbiamo strappato un velo che Eduardo adoperava per far sì che il personaggio Barracano potesse arrivare al grande pubblico. C'è una violenza sotterranea in questa storia, nel rapporto tra padri e figli e in un monologo finale - quello del dottore - che possiamo inserire nella parte più filosoficamente moraleggiante. Portando questo testo in periferia, a Napoli, volevo spostare l'attenzione sulla scelta di Barracano: un gesto di grande responsabilità. Quel che conta sono le scelte delle persone. Questo volevamo dire...

Tra le sfumature si nota una certa ironia: l'avete aggiunta voi?

Siamo circondati da una povertà estrema, basta passare alla stazione per incontrare persone distinte che chiedono l'elemosina. Questo ci ha portato a intervenire sul testo e sulla messa in scena. Anche per quel che riguarda l'ironia. Non esiste il teatro di Eduardo senza ironia. Rappresenta la capacità di leggere gli esseri umani e il mondo nella loro totalità. È davvero una forma della conoscenza.

Perché la scelta di attori di teatro per un film?

Per me ci sono attori e basta. Nel primo film che ho portato a Venezia nel 1992 (*Morte di un matematico napoletano*) c'era Carlo Cecchi. Oggi abbiamo Massimiliano Gallo e Roberto De Francesco in ruoli chiave, ma anche attori che hanno recitato per la prima volta.

Attori, e attrici!

Daniela Ioia è stata da subito la mia Armida. In un modo molto diverso da quello in cui la interpretava Eduardo, in chiave comica. Oggi a maggior ragione andrebbero

indagati i personaggi femminili di Eduardo. Personaggi molto interessanti, ruoli in cui si rivelano dei contrasti forti.

E gli ambienti, come li avete scelti?

Il testo consentiva di fare un film chiuso in due case. Gli esterni li ho usati per incorniciare i tre atti. Atti che si sviluppano solo in interni, e che mi hanno portato - nel terzo - a riguardare persino i film di Alfred Hitchcock. Volevo gestirli cinematograficamente. È il bello di sfruttare in maniera interessante i limiti che ti pone il cinema. In questo caso c'era un testo talmente forte e preciso, nello sviluppo, nella tensione e nel ritmo che alla fine ritornare alla struttura di Eduardo si è rivelata la scelta giusta.

Recensioni

Dario Ronzoni. Linkiesta.it

Ripiana i casi. Risolve le controversie. Decide, in maniera inappellabile, le punizioni e i meriti. Lui è 'o Sindaco, alias Antonio Barracano, cioè l' autorità indiscussa «per gli ignoranti»: vive tra Napoli e la sua tenuta sotto al Vesuvio (comprata a poco, perché «chi mai vorrebbe vivere qui?») proviene da una umile famiglia del rione Sanità. Non è la legge, non si contrappone alla legge (perché quella, dice lui, «è fatta bene: sono gli uomini che si mangiano»), ma emana e gestisce il suo potere personale. Chi non ha «santi in paradiso» va da lui per risolvere questioni, ottenere protezioni, soddisfazioni, consigli. E lui, sentite entrambe le campane («soltanto per i morti ne suona una sola») compone e dispone.

Così il protagonista de *Il Sindaco del Rione Sanità*, film del 2019 di Mario Martone (vincitore del Leone d'Oro a Venezia) tratto dall'omonima commedia di Eduardo De Filippo scritta nel 1960, risolve «i fatti». (...) Ma è (...) nel finale il film si distacca dalla commedia, e che le differenze volute da Martone, poche ma importanti, finiscono per condurre su strade ben lontane rispetto a quelle di De Filippo.

Prima di tutto, il suo Antonio Barracano non è un anziano boss del quartiere immaginato nella versione teatrale, ma il giovane (40 anni) Francesco Di Leva. Un fisico scattante, con movenze decise e potenti. È un tributo alla realtà dei tempi: oggi nella malavita si diventa capi molto presto e spesso non si arriva oltre ai 40 anni. La figura romantica del boss che dispensa saggezza scompare – e Barracano entra in scena, rabbioso e assonato, con il cappuccio di Liberato.

Rimane, di conseguenza, la violenza: mai espressa ma sempre sul punto di esplodere. L'aggressività con cui Barracano/Di Leva accompagna le sue massime («l'astuzia si mangia gli ignoranti», o «i figli si fanno e poi si comprano») è debitrice, tra le tante varianti, di Gomorra: pistole maneggiate con facilità, linguaggio ruvido, dialetto stretto, (napoletano con sottotitoli), colonna sonora dai ritmi duri. Questo

potrebbe portare a pensare che anche Barracano, per dirla semplice, sia un camorrista. Si tratta di una ambiguità antica, presa in eredità dal testo originale (e che aveva sollevato polemiche fin dagli anni '60), con gli effetti che si possono immaginare: estetica del crimine, mitizzazione della figura del più forte, abbraccio di una morale in cui le leggi esistono solo per chi se le può permettere, mentre gli altri, gli «ignoranti», appunto, devono arrangiarsi.

Ma non è così. Barracano vuole essere un eroe giusto, sente la responsabilità del suo ruolo e dispensa una morale molto lontana dal nichilismo feroce della Camorra: «La vita è importante», spiega ai ragazzi che si sono sparati. O «l'uomo è uomo quando capisce che deve fare marcia indietro, e la fa». Senso del limite, non eccesso. Rispetto delle regole, ma anche degli altri (...).

Aldo Spiniello. Sentieriselvaggi.it

Ma chi è davvero Antonio Barracano in *Il sindaco del Rione Sanità*? Per Eduardo De Filippo non è certo un camorrista. Sì, è un uomo che ha ucciso, ha corrotto testimoni, ha acquisito un prestigio e un potere che è in grado di esercitare con la forza e la coercizione. Ma non mira a fini personali, alla ricchezza e al sopruso. Barracano non taglieggia e non schiaccia. Anzi... Barracano è uno che fa giustizia a modo suo, che protegge gli “ignoranti” dal sopruso istituzionalizzato, dall'arbitrio dei veri potenti, dei furbi che divorano la povera gente. E perciò prova a ristabilire gli equilibri sconvolti di un mondo irrimediabilmente “fuori sesto”(...).

E oggi? Martone sa benissimo che le condizioni sono cambiate, il mondo, il contesto, gli usi e i consumi... Sono mutati il linguaggio e la canzone, dalla fronna 'e limone al rap dell'inferno urbano, sono cambiati la realtà e l'immaginario della malavita, mentre la periferia e il centro si divorano a vicenda. Il caos è sempre più oscuro, mentre la legge continua a essere “buona” (davvero?). Sembra che Amleto sia diventato Macbeth. Il Barracano di Martone ha l'energia a fior di pelle di Francesco Di Leva, che è lontana anni luce dal fisico di Eduardo, scavato dal tempo. Si muove, si comporta e si atteggia come un boss contemporaneo, fa palestra di mattina, veste di lucido improbabile, vive in case pesantemente ammobiliate, tra le vetrate trasparenti e le tappezzerie di un antiquariato indefinibile, l'hi-tech elettronico e i lumini di devozione alle madonne in cornice. E tutti i personaggi che vanno a chiedere il suo consulto o il suo permesso, sembrano appena usciti dai meandri di una qualsiasi gomorra, dalle traiettorie di quei periferia movie che si girano intorno alle vele di Scampia fino ad arrivare, per reti di paranza sempre più strette, al cuore della Sanità. Non si distingue il bene e il male, la prepotenza dei cialtroni dall'autorità dei guappi, gli uomini d'onore dalle chiaviche. Mentre la visione di Eduardo, svelata dalla decisione del professor Della Ragione, sembrerebbe appartenere a un'altra epoca, nostalgicamente tramontata (...).

Immaginiamo chi discuterà i nodi problematici dell'attualizzazione del testo e del

confronto con Eduardo. E le probabili questioni estetiche su un film che sembra quasi voler azzerare i confini tra teatro, film, fiction. Ma il punto è un altro. Sta nella capacità di Martone di incrociare i linguaggi e le espressioni, le volontà e i talenti. Prende il rischio di un'altra frequenza, ma per rimanere fedele alla sua idea di cinema multiforme, in progressione. Sembra tornare al passato, ma in realtà guarda avanti, perché si affida ai ragazzi del Nest, che hanno trasformato una palestra di San Giovanni a Teduccio in un caparbio teatro di guerra, con uno spirito da vesuviani 2.0. Spirito di frontiera, che lambisce le mode della rappresentazione e dell'immaginario, ma le nega con l'irruzione "teatrale" della parola, con tutto il peso concreto, umanissimo di un'intonazione, una declamazione, un gesto. È come spaccare i vetri, la superficie liscia dell'immagine. Il punto è qui. Aprire il chiuso, ripensare la norma, il già visto e sentito, dare nuova linfa alla vita. Opporre il movimento alla morte, ciò che umano a ciò che non lo è. Rifare il mondo quadrato. Per poi, se non basta, rifarlo tondo. E poi quadrato...

Valentina Ariete. Movieplayer.it

Dalla capraia Lucia di *Capri-Revolution* al "Sindaco" Antonio Barracano di *Il Sindaco del rione Sanità*, anche lui con un passato tra le capre, Mario Martone sembra volerci dire che siamo a una svolta generazionale: i giovani sono il futuro. Non giovani qualsiasi però, ma giovani che, oltre ad avere l'energia e l'entusiasmo che l'età anagrafica concede, sono molto più saggi di tanti vecchi, perché capiscono lo spirito del loro tempo e si assumono agiscono di di conseguenza, assumendosi le proprie responsabilità (...).

Interpretato da Francesco Di Leva, attore dalla presenza scenica fortissima, questo Antonio Barracano conosce l'importanza dell'abito come biglietto da visita, proprio perché, grazie anche alla sua esperienza tra i campi, al contatto con la terra e agli animali, sa come funzionano le persone, le annusa, le capisce, non si ferma alla freddezza di uno schermo, che può mistificare facilmente la realtà. Non istruito ma intelligente, giusto a modo suo ma dai metodi criminali, Barracano è una contraddizione vivente, l'emanazione fisica della natura umana, perennemente divisa tra razionalità ed emotività, tra giustizia e violenza, tra testa e istinto (...).

Se i puristi storceranno inizialmente il naso nel vedere un Antonio Barracano così giovane, non potranno che ricredersi di fronte al talento di Francesco Di Leva, figlio artistico proprio di Martone, grazie a cui ha cominciato a recitare in un laboratorio teatrale a Napoli: un talento magnetico, dalla presenza quasi ferina. Il suo Sindaco è una figura affascinante e inquietante, con cui ci si trova a concordare in più punti, per poi essere spiazzati dalla messa in atto non proprio convenzionale delle sue decisioni. Nei suoi occhi c'è la rabbia di una generazione messa per troppo tempo da parte, che sa che è arrivato il momento di prendere in mano il proprio destino, anche con metodi forti, pur di non rimanere invischiati nella morte dell'immobilità.

A fargli da spalla due attori della levatura di Massimiliano Gallo e Roberto De Francesco, che ha il ruolo del dottor Fabio Della Ragione, medico che esegue la sua professione seguendo il Giuramento di Ippocrate, ma lo applica per lo più su criminali, essendo il chirurgo di fiducia di Barracano. Un'altra contraddizione vivente: combattere la morte seguendo la scienza, applicandola però su chi causa morte. Un contrasto, quello tra morte ed estrema vitalità, che non può non rappresentare la città di Napoli, in cui una bellezza abbagliante convive con l'incombenza della Nera Mietitrice, rappresentata dal Vesuvio, vulcano che tanto affascinava un altro giovane favoloso, quel Giacomo Leopardi che forse, per un cortocircuito che è un altro ossimoro, con Antonio Barracano si sarebbe capito.

Giovanni Mottola. Il Cineocchio

(...) Barracano non è una persona di specchiata virtù, ma non è nemmeno un delinquente vero e proprio. Nel tratteggiarne la figura Eduardo De Filippo s'ispirò a un personaggio reale, da lui conosciuto, che nulla aveva a che fare con la camorra. È un uomo che a suo modo possiede un forte senso della giustizia e cerca, attraverso sistemi non sempre consoni, di mantenere l'ordine.

Come afferma Mario Martone, "potrebbe essere un personaggio di William Shakespeare o di Fedor Dostoevskij, dove bene e male si fondono" (...)

Francesco Di Leva si fa carico di ogni difficoltà interpretativa che la rilettura del personaggio impone e rende in tal modo credibile questo suo Barracano degli anni Duemila, completando così l'omaggio ad Eduardo e alla sua capacità di scrivere una storia adatta a qualsiasi epoca. Il segreto della sua buona prova sta forse, come da lui stesso sorprendentemente dichiarato, nel fatto che per il suo Antonio Barracano egli si sia ispirato alla figura di Mohammed Ali: ha inteso cioè portare in scena un personaggio che dà l'impressione di forza nascondendo però allo stesso tempo fragilità interiori che lo rendono "un uomo che ha paura in casa sua", come dimostra già la prima scena del film, dove nell'oscurità la signora Barracano viene azzannata dal suo stesso cane. Ottima anche la prova del resto del cast e assai convincente da parte di Martone la scelta di conservare un impianto teatrale e un'implicita suddivisione in tre atti distinti.